

ELEZIONI

Grazie Roma ma attenti al voto

Che la Roma abbia vinto lo scudetto non ci inebria propriamente di gioia e di eccitazione. Non si tratta di freddo e politico distacco da un avvenimento che invece fa fremere di passione migliaia e migliaia di persone, scese in piazza a consumare un protagonismo ed una voglia di contare che preferiremo indirizzate verso cose più serie.

Nappure ci sfugge l'importanza della interruzione dello strapotere delle squadre del nord, perché forse fra i pochi non abbiamo mai smesso di pensare che lo sport, ed il calcio in particolare, sono anche un fenomeno politico ed economico di primaria importanza.

La crisi sociale e culturale, il regresso ideale, l'appiattimento dei comportamenti, l'assenza di riferimenti o semplicemente la voglia di sfogarsi o di esserci, di riconoscersi uguali in una società che atomizza, separa divide, quando i partiti e la «società politica» stanno progressivamente perdendo la capacità di rappresentanza sociale e collettiva: materiale sufficiente per riempire i trattati degli studiosi di sociologia e di psicologia delle masse. Ma rimaniamo fermi alla polemica politica. Ciò che ci ha infastidito è l'allegro carosello preelettorale (e non solo) di dichiarazioni di fede romanista di politici, di intellettuali, di giornalisti e personalità e lasciatecelo dire il «sonno della ragione» con cui la gente, i lavoratori, anche insospettabili compagni hanno ammiccato e più o meno convinti partecipato ad una festa, ad una atmosfera indotta e controllata dal potere, data in pasto alla gente come surrogato di libertà e illusione di partecipazione. Non ci ha mai spaventato la gente in piazza, ma non abbiamo mai neppure pensato che la folla, le esplosioni di consenso o di mobilitazione popolare fossero soltanto in quanto «popolari» genuine o positive; e probabilmente ne sanno qualcosa i lavoratori più anziani che ben altre fiamme possono ricordare.

Così, dicevamo, per l'occasione

tutti giallorossi: Andreotti che sproloquia amenità alla *Domenica sportiva*, forse perché autentico amico dell'ex presidente Evangelisti, dei fratelli Caltagirone detti anche i costruttori ruba-costruisci e fuggi, del magistrato Vitalone e un'altra infinita ridda di piduisti; Craxi milanese che invia un messaggio di felicità alla *Roma*, Pertini immancabilmente sugli spalti, Ugo Vetere calabrese che si giura di Roma e Renato Nicolini assessore entrambi amici del popolo anche di quello della Magliana che non ha le fogne ma ha lo scudetto, e che lasciano intendere che la squadra vince perché la città cambia. Quest'ultimi, molto democraticamente però sono presenti anche sugli spalti di Lazio-Atalanta. E che dire delle felicitazioni di Gustavo di Svezia a Liedholm (non sappiamo se realmente sincere o per comprarsi la fascia a tutto il giorno della sua sventurata morte, invidioso dell'omaggio realista juventino a Umberto di Savoia). E per ultimo papa Wojtyla che non stringe la mano ai preti sandinisti del Nicaragua colpevoli di appoggiare la rivoluzione, ma quella di Falcao e della delegazione giallorossa in Vaticano sì! Di chi si potranno mai fidare i romanisti e i lavoratori (aggiungiamo noi) adesso che tutti pretendono di rappresentarli e come faranno a scegliere gli amici dai nemici ora che tutti indossano i medesimi colori sociali? Per l'occasione si sono riscoperti tutti i valori più reazionari e campanilisti, rispolverando il solito luogo comune del «core di Roma», della generosità e della socialità di una città che proprio lo sviluppo distorto, abnorme e disumano invece s'è incaricato di annullare.

Intellettuali e uomini di cultura, conferenze stampa, contraddittori, ipocriti elogi ad una tifoseria creativa ma misurata, ed una città civile, come se Roma non fosse anche la città che emargina e polverizza, dove migliaia e migliaia di uomini e donne di colore vivono, come a Termini da domenica pomeriggio, un allucinante condizione di isolamento e di solitudine.

Così pur se sportivi ed amanti del calcio, disgustati dallo spettacolo di paternalismo e di ipocrisia non abbiamo fatto il tifo, sospettosi che con i drappi giallorossi si volesse nascondere in realtà i tickests, il raffreddamento della scala mobile, la disoccupazione le altre staffilate, ed impedire alle nostre teste di pensare e di criticare.

Mario e Antonella Crisafulli - Roma